

IVANA TOMASETTI

LE ALESSANDRINE

Romanzo Storico



LA NOSTRA
NARRATIVA





Ivana Tomasetti

Le Alessandrine

Storia di emigrazione femminile tra Ottocento e Novecento

ISBN 978-88-6660-439-6

LE ALESSANDRINE

Storia di emigrazione femminile tra Ottocento e Novecento

Autore: **Ivana Tomasetti**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it

info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **settembre 2023**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **La nostra Narrativa**

Editing a cura di: **Giulia Pretta**

Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*Ti vidi, Alessandria,
Friabile sulle tue basi spettrali
Diventarmi ricordo
In un abbraccio sospeso di lumi.*

...
Giuseppe Ungaretti

PREMESSA

Mi imbattei nella storia delle *aleksandrinke* per caso. Chi erano queste donne? Il termine non si riferiva alle abitanti di Alessandria, ma alle donne protagoniste di un fenomeno particolare di emigrazione.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, madri che avevano appena partorito partirono dalle valli dell'Isonzo, dal Veneto, dalla Slovenia, dalle Marche, per diventare balie da latte nelle famiglie di ricchi europei che vivevano in Egitto. Il denaro del baliatico permise di mantenere intere famiglie, ma le segnò a dito per la loro intraprendenza.

La curiosità non fu appagata finché i dettagli non divennero importanti, finché tanti tasselli non andarono al loro posto. Quando mi resi conto che le loro storie erano cadute nell'oblio e che solo qualche voce emergeva dentro testi di un'altra lingua, decisi che era ora di scrivere.

PRIMO CAPITOLO

Anna 1901

Era andata nello studio di un fotografo, l'aveva scelto per il nome, conosciuto dai ricchi in tutta la città. La signora doveva esserne contenta. L'uomo aveva sparso le luci dietro e davanti, aveva messo il cavalletto di legno laccato, in modo che stesse stabile e sicuro, si era coperto la testa ed era scomparso sotto il telo nero, come un fantasma. Al bambino non era piaciuta la manovra, aveva sbattuto le ciglia, aveva colorato le guance di rosso e le gengive si erano mostrate tra un labbro e l'altro, mentre il fiato prendeva la rincorsa dall'ultima unghia del piede. Lei conosceva quelle reazioni, mostrò il ciondolo che tintinnava, cullò il ribelle tra le braccia ad addolcire lo spavento. Il tavolino era rivestito di pizzo, parlava di ricercatezza e di bellezza, lei in piedi, di fianco, come una dama d'altri tempi a recingere la scena.

«Guardate qui! Fermi!» tuonò la voce che proveniva dal nulla.

Il bimbo aprì gli occhi e rimase folgorato.

«Ecco, va bene così.» Le braccia ripresero a cullare mentre l'uomo emergeva dalla tenda scura. Tolsse la lastra dalla macchina.

«Sarà pronta tra una settimana.»

«Grazie, tornerò.»

Il fotografo non si fidava di nessuno: l'abito diceva che l'agiatezza non mancava, ma i clienti potevano sparire da un giorno all'altro per rovesci di fortuna, nella città che viveva la sua età dell'oro.

«Se voleste pagarmi...» Lei guardò il biglietto che le veniva porto e aprì la borsetta. Non fece una piega.

«Ecco a voi!» Il fotografo distese le righe degli occhi, guardò lei e il piccolo.

«Benissimo, grazie. Vi aspetto tra una settimana.» Lo sguardo diretto e franco gli disse che forse si era sbagliato a non fidarsi, la donna lo aveva pagato senza batter ciglio. Ma scacciò

subito il pensiero, si sarebbe rimesso al lavoro nella camera oscura, fino a quando non avesse sentito squillare il campanello dell'entrata.

Anna ritrovò la carrozzina. Era una domenica come tante ad Alessandria, la strada affollata di persone che portavano la loro storia sul viso. Arabi dalla pelle cotta dal sole si affannavano a trascinare carretti, in mezzo alle carrozze dai cavalli lucidi e alti che chiocavano gli zoccoli sul selciato, nascondendo ricchi signori che si recavano verso i loro affari. Inglesi dalla dritta bombetta passeggiavano al fianco di giovani agghindate con cappellini infiocchettati; serve dal viso italiano si affrettavano per gli ultimi acquisti al mercato del suk, mentre francesi affollavano i caffè all'aperto con dame che muovevano gli ombrellini da sole. Non mancavano greci, armeni, ebrei dal vestito europeo; la maggior parte di loro mostrava un fez sul capo. Si distinguevano albanesi dal rosso gilet decorato a contrasto con i pantaloni bianchi, dalmati dal costume frangiato fermato dall'alta cintura, che calzavano morbidi stivali di pelle chiara, turchi dalle vesti fino a terra, asiatici dagli occhi a mandorla; preti greci con le lunghe barbe nere che incrociavano frati francescani dal saio marrone nell'accozzaglia di religioni e abitudini di un mondo cosmopolita. Era rimasta stupita nei primi giorni del suo arrivo. I racconti che aveva udito erano stati superati dalla realtà vibrante che le si era parata dinanzi allo sguardo. I giorni e le settimane le avevano portato l'abitudine a non sgranare gli occhi, a non aprire la bocca nella meraviglia. Il contegno l'aveva imparato dalla signora che faceva scivolare le diversità sopra le ciglia, senza fermarsi a sottolinearle. Lontana migliaia di chilometri, l'Italia lei la ricordava solo quando il piccino non assorbiva le sue intere energie o quando era ora di contare i soldi della sua paga.

Passò davanti a una villa dove un nubiano stava di guardia; la casa dal gusto Liberty, sicuramente appartenente a un ricco banchiere, mostrava la sua identità con l'uomo rilassato e tranquillo presso il portone: non era lì per incutere paura. I servi erano un oggetto per sfoggiare il lusso e dare lustro agli abitanti del palazzo. Anche lei aveva subito una trasformazione. La padrona le si era rivolta in francese, frammisto a qualche parola

di italiano e presto aveva dovuto memorizzare vocaboli e modi di dire.

«Brava, Anna, imparate in fretta! Mi raccomando il bambino! Fate in modo che cresca bene!» L'aveva guardava come un ninnolo di casa, mettendole a posto il colletto di pizzo e riguardandola come fa chi osserva un quadro. Gli occhi mostravano approvazione e Anna aveva abbassato lo sguardo. Non aveva mai avuto giudizi simili da una donna, neanche da sua madre. Insieme alla lingua arrivarono abiti adeguati e fruscianti, doveva cambiarsi spesso, mantenere l'ordine e il decoro della famiglia, lavarsi, incipriarsi. La parrucchiera e la manicure erano a sua disposizione, quando arrivavano per la signora. Il suo compito era il piccino, Antoine, nato da poco. Come i nubiani davanti alle porte, anche lei doveva far fare bella figura alla famiglia, quando fosse vista in casa o nelle passeggiate quotidiane. Di riflesso, attraverso il suo viso, il suo vestito, fioccava il giudizio sulla famiglia Pombal. Non era per lei stessa che aveva avuto in regalo piccoli gioielli e abiti eleganti, era la ricerca del rispetto e dell'ammirazione che l'ambiente dei ricchi di Alessandria doveva riversare sulla famiglia, che si potevano tradurre in un affare proposto o nel vantaggio di una nuova amicizia. Lei contribuiva a tutto ciò. Alla fine restavano i fatti: la paga favorevole, la vita agiata, gli abiti, il cibo, una stanza tutta per sé. Cosa poteva desiderare di più?

«Ehi! Anna!» Lei si voltò, sapeva che le avrebbe trovate. Quando i bambini stavano bene, si incontravano ai giardini francesi. Sulle panchine ombreggiate trovavano posto chiacchiere e consigli.

«Buongiorno, siete già qui?» Finalmente si poteva parlare in italiano, o sloveno se qualcuna era proprio dell'alta valle del Vipacco o era appena arrivata.

«Pensavamo che non venissi oggi.» La balia era una grossa macchia bianca tra il nero ferro della panchina e il prato quasi secco da cui si alzavano palme dai tronchi possenti e dalle alte fronde obbedienti alla brezza.

«Eh, sì, Carla, invece abbiamo fatto abbastanza presto, vero, Antoine?» Si piegò a mettere a posto la copertina leggera che lo copriva, il mancato dondolio del passeggio gli aveva fatto aprire

gli occhi, ma lei sapeva come allungare i tempi tra le poppate. Si mise a scuotere appena la carrozzina e gli occhi del neonato si chiusero di nuovo.

«Siamo stati dal fotografo.»

«Ah, ecco, e come è andata?»

«Benissimo! È stato veloce, spero che la signora sia contenta, l'ho dovuto pagare subito!»

«Poi i soldi te li daranno!»

«E voi che fate?» Il silenzio del vento ispirava pensieri. Erano tutte insieme in una stessa esperienza.

«Alle volte lo guardo e mi sembra che sia mio» Carla guardò la testolina bionda.

«Malissimo! Tieniti fuori! Non devi affezionarti, questo è un lavoro!»

«È più forte di me. Guardalo! Non ti sembra bellissimo, così sprofondata nelle sue copertine morbide?» Rischiava di divenire un monologo pieno di futuro che prometteva tristezze.

«Voi, signore, di che parlate?»

«Di bambini!» Rita, dalla figura snella e un fazzoletto bianco in testa a coprire i capelli, si accomodò sulla panchina prendendo la sua bimba sulle ginocchia, la bocca si atteggiò a un sorriso, che non riuscì ad arrivare fino in fondo. Per lei il periodo dell'allattamento era terminato, ma non era tornata in Italia: i soldi non bastavano mai e la vita ad Alessandria era libera; nessuno l'attendeva salvo un marito a cui piaceva il vino.

«E di che altro possiamo parlare? Se loro stanno bene, stiamo bene anche noi, no?» Fece rimbalzare la piccina muovendo le ginocchia e tenendola per le braccia, quella sfoderò il sorriso, mentre l'aria le scomponeva i riccioli.

«I bambini sono un dono di Dio.»

«Certo, anche per chi li abbandona» fece Anna, con lo sguardo che non vedeva.

«Non angustiamoci con pensieri tristi, un giorno, quando sarà, ci penseremo, godiamoci questa giornata.»

«D'accordo, hai ragione, Rita. Allora, quali le novità?» Anna si rassettò il vestito, ricomponendo le pieghe della gonna.

Maria doveva dire qualcosa.

«Ho scoperto che la mia padrona mi fa seguire da un servo.»

«Ma come è possibile? Le hai fatto qualche sgarbo?»

«No! La piccina cresce che è una meraviglia, ogni tanto la padrona mi regala un abito smesso, non so cosa pensare.»

«E allora cosa è successo?»

Maria aggrottò le ciglia, attese che la bimba restasse tranquilla nelle sue braccia e proseguì.

«Conoscevo il ragazzo che avevo visto nelle cucine, un turco dai grandi pantaloni pieni di pieghe...» Sapeva di creare aspettative. «Siete curiose, eh? Magari capita anche a voi!»

«Cosa? Non farci stare in pena!»

«Non è niente! Lo vidi per caso che faceva la mia stessa strada, una volta, due volte. Non poteva essere per caso. Un giorno ho accelerato il passo e ho spinto il passeggino dietro un angolo. Quando lui ha svoltato per seguirmi, me lo sono trovato di fronte, quasi inciampava nelle ruote e finiva dritto sopra la creatura. Ho dovuto sostenerlo!» Al ricordo della situazione assurda, si mise a ridere.

«Non ridere! Prosegui. Perché ti faceva seguire? Come hai fatto a sapere che era un ordine della padrona?»

«Calma, calma! L'ho affrontato e gli ho chiesto perché mi seguisse. Prima ha cercato di negare, gli tenevo stretta la camicia perché non fuggisse. Gli ho fatto vedere l'ombrellino, dicendogli che glielo avrei sbattuto in testa, lo avrei sbeffeggiato davanti a tutta la servitù perché seguiva una donna più vecchia di lui. Alla fine è uscita la verità.»

«E quale, dunque?»

«La signora gli aveva detto di seguirmi perché voleva sapere se mi incontravo con uomini!» Un attimo di silenzio corse sopra un brivido che le accomunò.

«Ma tu le hai dato modo di sospettarlo?» Maria guardò Rita mandando scintille. Lei si voltò allargando gli occhi.

«Pensi che sia venuta ad Alessandria per andare in cerca di uomini?»

«No, non offenderti, le voci girano, sospettare è facile, vedendo donne sole che indossano vestiti eleganti, la carrozzina può essere un pretesto...»

«Qualche caso c'è, non conoscete la signora che abita in un palazzo sul lungomare?»

«Perché, pensi che sia un'italiana?»

«Ne ha tutta l'aria.»

«Un'italiana non avrebbe mai accettato di diventare la donna di un arabo, anzi, una delle mogli. Voi lo fareste?» Anna aveva un tono un po' più alto, il neonato si mise a piangere. Rita concluse il discorso, perché al pianto di uno corrispondeva la frenesia di tutti e la panchina restò vuota come ad un tacito accordo. Il movimento rendeva più calmi i bambini. Si misero a camminare verso il lungomare.

«Come si fa a dirlo? Magari per fame.»

Ma Anna non era d'accordo.

«Ci sono tanti lavori qui in città che si possono fare presso le famiglie, non occorre certo vendere il proprio corpo!» Ai bambini piacque il vento nei capelli, l'aria sottile che saliva per le narici e il mare che rigava di bianco l'infinito fino all'orizzonte. Passeggiarono lungo la strada che costeggiava la spiaggia e dove, uno in fila all'altro, grandi palazzi mostravano la ricchezza.

Anna non aveva familiarità con il mare. La prima volta che l'aveva visto, al porto di Trieste, le era rimasto il fiato in gola, le era sembrato che tutta quell'acqua fosse pronta a riversarsi su di lei, sulla sua colpa – se era una colpa – sulla sua solitudine, soffocando i pensieri di semplice ragazza. Tutti i dubbi sulla sua scelta sembravano ingigantirsi, tentennamenti e timori diventavano *mea culpa* dentro la sua mente.

Durante il viaggio si era chiesta se le promesse sarebbero state mantenute. Se il miraggio di un congruo guadagno fosse evaporato? Aveva in mano solo lettere. Però le avevano mandato anche i soldi per il viaggio. Doveva stare tranquilla, la nave solcava il mare e la settimana sarebbe trascorsa in fretta. Quando era partita, il biglietto era stato la cosa più importante, quattro soldi per le eventualità dell'ultimo momento e poi il viso di Luigi. Indecifrabile, impassibile. Le era rimasto nel ricordo. La scelta non lo aveva coinvolto. Ma la realtà era davanti agli occhi. La fame restava nel piatto ogni giorno, patate, polenta. Quando erano fortunati. Anche fare il calzolaio, in una valle dove tutti andavano scalzi e le scarpe erano un lusso, non era un buon profitto e neppure gli zoccoli davano grandi guadagni. Era

andato a giornata nei campi, alla raccolta, il periodo non durava a lungo. Alla fine aveva dovuto lasciarla andare. Superando le chiacchiere, la disapprovazione di chi era legato alle abitudini e diceva che una donna doveva stare in casa. Perfino la voce del parroco aveva deplorato quello che veniva chiamato lo sfascio delle famiglie. Però le donne tornavano e portavano denaro. La lontananza creava sospetti; anche le famiglie di Alessandria emanavano disapprovazione, volevano essere sicure della loro reputazione, incaricavano un servo di seguire i passi di una di loro.

Anna sapeva che l'agiatezza andava pagata attraverso qualche inquietudine. In compenso alla fine di ogni mese mandava a casa i suoi guadagni, e che guadagni! La prima volta non aveva voluto crederci. Le sembrava che la cappa che aveva imprigionato la sua vita di donna quando era al paese, nella nuova città, invece, si stesse pian piano dileguando, lasciandola respirare più a fondo.

Era sola lì, davanti al mare grande che aveva attraversato, doveva acquistare la fiducia in se stessa. Ad Alessandria le era stato offerto un lavoro importante perché era una donna, raccomandata da altre donne che si passavano la voce, che erano state lì prima di lei. Mandava a casa più denaro di un capofamiglia, tra pochi anni avrebbe potuto comprarsi una casa. Per non parlare dell'aura di libertà che circondava la sua vita. Poteva togliersi qualche capriccio, indossare un gioiello, pavoneggiarsi in un vestito nuovo, decidere una passeggiata con il tempo a sua disposizione, solo un bambino in una carrozzina, da curare e far crescere. Era difficile staccarsi dalle abitudini di pensiero dei suoi primi vent'anni, sedimentate da sua madre e dalle donne vissute al focolare prima di lei. Avrebbe dovuto restare a soffrire la fame? Poi ricordava lo sguardo benevolo della signora il cui figlio con la pelle chiara cresceva tra le sue mani. Il suo era tra le braccia della nonna, nutrito a latte di capra. Era meglio alzare gli occhi, impedire alle lacrime di cadere. Non l'avrebbe rivisto tanto presto. Meglio osservare i polsini di pizzo, la camicetta dal collo a scialle, i bottoni di madreperla e le scarpe leggere, come indossavano tutte.

«Ma allora, c'è anche oggi il tuo sorvegliante?» Potevano

sogghignare, mettendo mano ai fazzoletti bianchi.

«Sembra che si sia stancato, forse la signora ha capito!»

«Gli farei vedere di nuovo l'ombrellino!»

«Pensi che si spaventerebbe?»

Maria ribatté. «È sempre qualcosa. Potrei dire che mi ha aggredito, mi metterei a urlare, se grido io, figurati la piccina, si affaccerebbero tutti alle finestre!»

«Magari si è solo fatto più furbo, non si lascia scoprire!»

«Mi farò regalare un altro paio di orecchini dalla padrona per ripagare la sua malfidenza!» Risero come scolarette che progettano vendette contro la maestra.

In quel mentre un uomo usciva da un palazzo insieme al suo seguito. Servitori correvano avanti e indietro ad aprire e chiudere porte, il movimento sollevò un po' di polvere dalla strada. Due carrozze nere erano giunte sulla via una in fila all'altra e i cavalli si erano fermati. Il vestito arabo brillava nel bianco, un servo gli manteneva un ombrello sopra il capo perché il sole non gli desse fastidio, una schiera di donne corpulente dai vestiti fluttuanti e dal volto velato gli erano al seguito. Non si poteva evitare di notarli e di immaginare abitudini diverse. Accanto all'uomo, una figura dagli abiti lussuosi sembrava avere la preminenza sulle altre, lo seguiva da vicino. Anna vide degli occhi saettanti emergere da sopra il panno che copriva il viso e guardare verso la loro direzione. Rimase in silenzio, accogliendo lo sguardo della sconosciuta; nei movimenti fece tintinnare i piccoli pendagli sprizzanti bagliori che circondavano il velo. A dispetto del corpo formoso alla moda araba, giudicò che potesse avere vent'anni, la sua stessa età. L'uomo invece portava un barba nera e ciglia spesse che nascondevano gli occhi acuti, e una fronte già invasa da qualche ruga. Il passo lasciava emergere il comando. Il cocchiere attendeva a cassetta e il servo si piegò fin quasi a terra per aprire lo sportello dell'elegante landau e svolgere il montatoio senza far aspettare il padrone. Con passo sicuro salì i gradini mostrando piedi inforcati da sandali di cuoio e poco si interessò della donna che, aiutata dal servo, sparì nella stessa carrozza dopo di lui. Le altre rimasero sul marciapiede sorvegliate da un uomo forzuto, poteva essere un eunuco, figura di cui Anna aveva solo sentito parlare.